

## Editoriale

**Giorgio Paximadi**

*Facoltà di Teologia (Lugano)*

Il Giubileo del 2025 rimarrà nella nostra memoria chiaramente per la venticinquennale ricorrenza che la Tradizione della Chiesa, cogliendo un'ispirazione veterotestamentaria, propone ai fedeli come momento di rinnovamento, di perdono e di misericordia, ma anche per il fatto, triste e gioioso al tempo stesso, che in esso abbiamo vissuto la fine del pontificato di Francesco e il sorprendente inizio di quello di Leone XIV, così diverso ed insieme così caratterizzato da una continuità affettuosa, mi verrebbe da dire, con il suo predecessore.

Il tema giubilare della speranza è stato esplicitamente ripreso da Leone XIV nell'udienza generale del 4 giugno 2025, quando, commentando la parabola degli operai dell'ultima ora (Mt 20,1-16) il papa la definiva una parabola «che dà speranza», e sottolineava: «Gli operai che erano rimasti sulla piazza del mercato avevano probabilmente perso ogni speranza. Quella giornata era andata a vuoto. E invece qualcuno ha creduto ancora in loro. Che senso ha prendere degli operai solo per l'ultima ora della giornata di lavoro? Che senso ha andare a lavorare solo per un'ora? Eppure, anche quando ci sembra di poter fare poco nella vita, ne vale sempre la pena. C'è sempre la possibilità di trovare un senso, perché Dio ama la nostra vita». La speranza è dunque fondata nell'amore che Dio ha per la vita di ognuno. I due interventi biblici contenuti nel presente fascicolo della nostra rivista aiutano a sostanziare quest'intuizione di Leone XIV: di fronte alla teologia sacerdotale e deuteronomistica che escludeva, tranne in alcuni limitati casi, la possibilità di perdono per il singolo che volontariamente trasgredisce la legge, i profeti che vivono la catastrofe dell'esilio e della distruzione di qualsiasi struttura su cui potesse appoggiarsi la speranza del popolo (Tempio, monarchia, possesso della terra)

affermano che una speranza c'è ancora: Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (Ez 18,23); in altre parole, è possibile il perdono del singolo peccatore (cfr. Ger 31,34). Sono questi i primi testi biblici in cui la parola «speranza», in ebraico *tiqwāb*, compare esplicitamente, ed è caratteristico che il concetto si faccia strada nel momento in cui ci si rende conto del suo legame con il peccato della singola persona.

Nel Nuovo Testamento, e particolarmente nel *corpus* paolino, la speranza assume tutta la sua importanza. Il suo valore è illustrato dall'articolo di Călin-Daniel Patulea, che ne sottolinea il significato di «motore» dell'esperienza cristiana e, insieme, di dono di Dio, virtù teologale che è dono dello Spirito. Come nella teologia profetica, anche per Paolo la speranza è frutto della giustificazione, ossia del perdono dei peccati; non si tratta più però di una remissione delle colpe sperata da un intervento futuro e indescrivibile di Dio, ma dell'attitudine che si genera nell'uomo consapevole di essere già stato perdonato dal sacrificio salvifico di Cristo.

I rapporti tra speranza ed evangelizzazione sono poi esplorati dall'importante articolo di Borgonovo, che ripercorre i grandi testi magisteriali a riguardo, come *Evangelii nuntiandi*, *Caritas in veritate*, *Novo millennio ineunte* ed *Evangelii gaudium* e degli altri documenti a questi connessi, facendo notare l'interconnessione dei grandi testi del magistero recente basata proprio anche sul tema della speranza. Di tale virtù viene dato un esempio concreto nella figura di santa Giuseppina Bakhita, la cui vita viene additata come esempio di speranza cristiana dall'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI: una speranza che non può essere trattenuta per sé, ma che diventa motore di testimonianza e di evangelizzazione.

Tutto questo panorama di testi magisteriali, nei quali la teologia della speranza balza in primo piano, costituisce l'ossatura della Lettera *Spes non confundit*, con cui papa Francesco ha indetto il corrente giubileo, articolandone i temi per mezzo di cinque grandi indicazioni: *Una Parola di speranza* (nn. 2-4); *Un cammino di speranza* (nn. 5-6); *Segni di speranza* (nn. 7-15); *Appelli per la speranza* (nn. 16-17); *Ancorati alla speranza* (nn. 18-25). È il radicamento nella virtù della speranza che permette alla Chiesa di annunciare nuovamente il Vangelo ad un mondo bisognoso di perdono e di misericordia.

Un'altra sezione del presente fascicolo della Rivista è dedicato ad un tema per certi aspetti molto diverso: la commemorazione di un teologo, più precisamente un mariologo, che ha avuto una rilevante importanza nella storia della teologia della prima metà del XX secolo: il presbitero ticinese Emilio Campana, oggetto di un recente convegno scientifico tenutosi presso la nostra Facoltà. Figura di spicco nel panorama teologico prebellico, ancorché oggi per certi aspetti dimenticata, è un Autore che

senza dubbio presenta molti aspetti attuali. Un documentatissimo articolo di Manfred Hauke ne illustra la biografia ed i principali contenuti mariologici, collocandolo nell'ambito della devozione mariana della sua epoca. Il pregio dell'articolo, impostato anche su preziose testimonianze di prima mano dei parenti e degli amici che lo avevano conosciuto, è di fornire materiale storico e biografico importante non solo per gli anni della formazione del mariologo ticinese, ma anche per l'illustrazione delle fonti del suo pensiero e degli autori che vi hanno esercitato un influsso, a partire dal card. Lépicier, noto teologo tomista che svolse un ruolo importante negli anni di Leone XIII. L'opera di Campana si presenta così come un testo interessante che coniuga un rigore scientifico notevole per la sua epoca con un desiderio divulgativo e di testimonianza spirituale. Certo si tratta di testi che risentono del clima in cui sono stati redatti e di un metodo teologico diverso dal nostro: in effetti Campana inizia la sua opera con una riflessione su «la missione di Maria», per poi proseguire con una sezione dedicata alle «prerogative di Maria» (immacolata concezione, verginità, assunzione, ecc.) e con una dedicata a «Maria nel Vangelo». Come è possibile vedere, questa modalità di porre la Scrittura solo al termine della trattazione oggi lascerebbe molto perplessi, ma Hauke mostra bene che in realtà, rispetto alla produzione teologica coeva, si pone come innovatrice, anche se la prospettiva storico-salvifica non viene posta in primo piano.

Dal convegno su Campana derivano gli altri tre contributi presenti nel fascicolo. Due sono di grande rilievo storiografico: la nota biografica di Carlo Cattaneo e il saggio di Luca Montagner sul fondo librario appartenuto al teologo ticinese e sulle vicissitudini seguite alla di lui morte, mentre il terzo a cura di Valentina Anzini si propone di investigare le radici teologico-bibliche dell'analisi svolta da Campana su alcune delle invocazioni delle *Litanie lauretane*. L'Autrice, presentando il IV cap. dell'opera di Campana *Maria nel culto cattolico*, sottolinea come alcune litanie siano particolarmente radicate nel linguaggio biblico, soprattutto veterotestamentario. Per quanto l'analisi biblica sia appena accennata da Campana, va tuttavia segnalato come il suo commento metta in rilievo la connessione con la Storia della Salvezza, di cui la Scrittura è testimonianza.

Altri interventi di grande spessore completano il quadro del presente fascicolo della RTLu. Tra questi è degno di nota il documentato contributo di Elisabetta Lapolla La Vista, che mette a confronto la concezione neotestamentaria ed ecclesiale di «inferno» come negazione dell'inclinazione originaria dell'uomo verso Dio, una concezione dunque essenzialmente escatologica, con gli «inferni terreni» descritti in alcune opere di Rimbaud e di Sartre, in cui l'impossibilità di comunicazione e la chiusura

definitiva in sé, caratteristica dell'inferno cristiano, diventa la chiave di lettura, pur nella posizione di negazione della fede caratteristica di questi due autori, del malessere dovuto alla condizione di autoesclusione che l'uomo può infliggersi già in questa vita. In questo senso è la negazione di quella speranza che la Chiesa ha voluto porre in luce con il Giubileo.